

## GENERAZIONI RITROVATE

Lo studio è diventato una terapia sperimentale. Il quattordicenne di Roma premiato da Mattarella

# Pietro, il liceale fa lezione alla nonna con l'Alzheimer

## “Finalmente siamo insieme”

### LA STORIA

FLAVIA AMABILE  
ROMA

La signora Marisa ha avuto cinque e mezzo in latino, sei in greco, e in matematica non se la cava benissimo. Potrebbe fare di più, direbbero a scuola. È anche vero che la signora Marisa ha 88 anni, una forma di Alzheimer e da due mesi, come ogni altro studente, sta seguendo le lezioni a distanza. «Fa più fatica. Si distrae, guarda la televisione, non riesce a stare troppo a lungo davanti a uno schermo e anche io dopo un po' di tempo mi stanco», spiega Pietro, 14 anni, nipote della signora Marisa e ormai il suo maestro, il contatto tra il mondo e la sua mente, e da dieci giorni nominato dal presidente Sergio Mattarella Alfieri della Repubblica per il suo ruolo molto speciale che ha aperto una nuova strada nel trattamento delle malattie come l'Alzheimer.

### Fine della lontananza

Da ieri le visite ai parenti sono permesse: Pietro Bartoloni



Pietro Bartoloni in un momento di studio assieme alla nonna

ni sta già organizzando la prossima lezione a casa di nonna. «Useremo tutte le protezioni ma almeno riprendiamo lo studio di persona. Si lavora molto meglio», assicura. Per avere l'8 in tutte le materie però la signora Marisa dovrà aspettare ancora. «È il primo anno delle superiori, non metto voti altissimi», avverte Pietro. Una quindicina di anni fa alla signora Marisa fu diagnosticata una di quelle forme di Alzheimer che provocano quello che tutti considerano un progressivo e inesorabile percorso di declino cognitivo. A prenderla in cura fu Sandra Fanfani, geriatra, docente della Sapienza e ideatrice dell'Home training, una forma di riabilitazione che prevede l'apprendimen-

fare insieme, le interrogazioni. Fianco a fianco, nonna e nipote hanno superato tutte le elementari, le medie, e sono arrivati al primo anno del classico al liceo Tasso di Roma. «Stiamo studiando i greci e i romani in storia, i polinomi e le equazioni in matematica. Sta imparando anche il greco. Non lo aveva mai studiato prima, le ho insegnato tutto l'alfabeto, i primi verbi e alcune declinazioni. Non è semplice ma sta migliorando: nei primi mesi le avevo dato al massimo cinque, ora è arrivata alla sufficienza».

### La terapia innovativa

Quindici anni fa nessuno avrebbe mai osato immaginare nulla del genere, nemmeno la dottoressa Sandra Fanfani. Dopo aver visto i risultati ottenuti da Pietro nel febbraio del 2019 ha deciso di scrivere una lettera al presidente della Repubblica per spiegare che cosa stava accadendo e il significato che questo poteva avere.

«Dal punto di vista geriatrico un risultato già molto positivo sarebbe stato che nonna Marisa durante il corso di studio organizzato da Pietro non peggiorasse», scrive nella lettera. In realtà – sottolinea – «Pietro ha ottenuto molto di più». Nonna Marisa è migliorata e si tratta di «un concetto fortemente innovativo» che permette anche ai medici di modificare «la tendenza alla rassegnazione impotente». E a Pietro di continuare le sue lezioni. Da questa settimana ricominciano le visite e le interrogazioni in presenza: nonna Marisa non può sfuggire ai polinomi e nemmeno alle declinazioni del greco antico. —

**Marisa, 88 anni, segue con il nipote i corsi di storia, matematica e greco**

to di argomenti graditi dal paziente da effettuare a casa da parte di una badante o, meglio ancora, di un familiare. Pietro non ha mai incontrato la dottoressa ma ha ascoltato i consigli della famiglia su come occuparsi di quella nonna dalla mente così fragile. E a sette anni ha iniziato a darle lezioni. «Tornando a casa dopo la scuola spesso trovavo anche i nonni. Avevo il pomeriggio libero, per giocare riprendevo con lei quello che avevo fatto a scuola». Non hanno mai più smesso. Pietro è cresciuto, i compiti sono diventati più difficili, ma le lezioni sono andate avanti. La nonna lo segue e, anzi, aspetta le sue parole, i compiti da

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli psicologi studiano i giovani in quarantena  
"Spesso trascurati dai genitori in telelavoro"

## Soli e in ansia per il futuro: tutte le angosce dei ragazzini

### IL CASO

FEDERICO TADDIA

Il respiro improvvisamente affannoso. Il cuore a palla. Il sudore che riempie mani e fronte. Il boccone in bocca, l'impossibilità di deglutire, gli occhi sbarrati – increduli – la testa che gira a mille e il corpo che diventa estraneo. Più ti chiedono di stare calmo, e più l'agitazione si amplifica. Un attacco di panico, una sensazione ignota – spesso è il primo fenomeno da quando si è venuti al mondo – quasi sempre all'ora di cena, seduti a tavola con il resto della famiglia. Un malessere celato, inespresso, che

esplode incontrollato, per manifestare tutta la paura che si ha. Dell'oggi e del domani. «In queste ultime settimane sono triplicate le telefonate al nostro numero verde di genitori in cerca d'aiuto e la dinamica è quasi sempre la stessa: adolescenti in preda ad attacchi di ansia, con uno stato di terrore che li blocca in tutto, incapaci di guardare al dopo e timorosi, in questa cosiddetta "Fase 2", di diventare untori, di diventare pericolosi per gli altri.

Sono stati bravi, apparentemente tranquilli, serenamente chiusi nelle loro camerette, iperconnessi e ligi alle regole: ma noi adulti non ci siamo accorti che molti di loro stavano

male, malissimo, e non hanno rielaborato questa complicata vissuto». Giuseppe Lavenia, psicoterapeuta e presidente di "Di. Te", Associazione nazionale dipendenze tecnologiche, ha

**Connessi di continuo spesso non hanno mai confidato il loro malessere**

appena concluso l'ennesimo colloquio, questa volta con un ragazzino che si lamentava della sua quarantena in solitudine, ignorato e schiacciato tra un padre in perenne smart-

working davanti allo schermo e una mamma insegnante alle prese con le videolezioni. È preoccupato, e non lo nasconde, per l'incremento di richieste di soccorso, campanello di allarme di un diffuso disturbo post traumatico da stress.

Così come non è rassicurato dai dati di una ricerca su oltre 9 mila giovani tra gli 11 e i 25 anni realizzata in collaborazione con Skuola.net: tre su quattro si sentono soli, il 77% ha cambiato gli orari del sonno, uno su due ha modificato abitudini alimentari, il 30% ha messo come emozione principale di questo periodo la noia e uno su tre teme per il suo futuro. «Questo è il nodo centra-

le: non sanno raffigurarsi quello che accadrà», spiega Lavenia: «Fondamentale parlare con loro, dire la verità, chiedere cosa si aspettano, capire che informazioni hanno ed equilibrare le visioni troppo pessimistiche. Vanno aiutati nell'esplicitare l'angoscia, per evitare che si trasformi in senso di vuoto, anticamera della depressione». E se il 90% ha ammesso di aver tentato di commentare la solitudine con i social – e in tanti durante la notte per alleviare i disturbi del sonno – il 52% ha dichiarato di aver intrapreso attività non digitali come cucinare nuove ricette, disegnare, fare musica e canto o sperimentare hobby manuali. E al-

la domanda aperta «Cosa avresti fatto in questi due mesi senza tecnologie?» quasi la metà ha inserito azioni che prevedevano il coinvolgimento di un genitore o un altro familiare. «È significativo: i social fanno vivere emozioni, ma per creare legami servono sentimenti, e in questo il digitale fallisce. Ragazze e ragazzi, a modo loro, ci chiedono presenza. Confronto. Contaminazione. Ed ora bisogna esserci, perché vanno preparati alla ripartenza: ci siamo dimenticati di loro prima, non rifacciamolo adesso. In cambio avremmo adolescenti fragili, spaventati e chiusi in loro stessi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I ragazzi durante il lockdown



Fonte: Ricerca "Giovani e Quarantena" aprile 2020, a cura dell'Ass. Naz. Si. Te. in collaborazione con Skuola.net, campione di 9.145 giovani in età scolare tra gli 11 e i 21 anni

L'EGO - HUB